



L'angolo
Disco Club

di Giancarlo Balduzzi

ÅSGEIR - IN
THE SILENCE



Dopo il grande successo in patria con "Druu00FDruu00F0i dauu00F0auu00FE0gn", il cantautore islandese Asgeir Trausti, non senza motivo e con un certo sollievo da parte nostra, ha pensato bene di tradurre e cantare l'intero album in inglese, facendosi aiutare dall'americano John Grant. Asgeir, come ha scelto di chiamarsi professionalmente, ha una voce che sale spesso in un falso alto ricordando lo stile di Justin Vernon/Bon Iver, anche se gli arrangiamenti, molto vari, lo fanno distinguere dal barbutto collega americano; i fiati di "In The Silence", per esempio, ricordano il Beirut di Riptide, oppure basta una semplice chitarra acustica a riempire lo spazio sonoro. Naturalmente anche il ritmo fa la propria parte, come nella danzerella "Kings and Cross" o nell'impetuosa e appropriatamente battezzata "Torrent".

Fausto Meirana

DEATH VESSEL - ISLAND INTERVALS



L'atomizzazione della scena musicale contemporanea è tale che un intervallo di sei anni fra un album e l'altro è un vero abisso della memoria. Ma se il nome Death Vessel può anche essere stato dimenticato, la voce da soprano di Joel Thibodeau fa subito riannodare i fili emozionali fra l'oggi di "Island Intervals" e il 2008 di "Nothing Is Precious Enough For Us". Qualcosa però è cambiato. All'epoca Death Vessel si proponeva come accorato progetto alt-folk, mentre oggi la sequenza di canzoni suona trasognata, a volte quasi trasfigurata. Può darsi che sull'ispirazione di Thibodeau abbia influito il passaggio islandese (il disco è registrato a Reykjavik), ma è più probabile si tratti di un percorso interiore che ha reso i suoni più avvolgenti e, unica controindicazione, i testi più insondabili rispetto a prima.

Antonio Vivaldi

PAOLO FRESU - ISO!



Avevamo lasciato il gentile e geniale trombettista di Berchidda alle prese con la colonna sonora di un noir, "Vinodentro": eccellente lavoro con citazioni mozartiane. Adesso arriva l'atteso od che festeggia il trentennale del suo quintetto, record di durata, in Italia: senza polvere né ombra di passatismo. Ovvero: oggi Paolo Fresu può permettersi, con il suo gruppo, di assomigliare a se stesso, e non è certo un gioco di parole. Attendetevi quindi temi memorabili, a partire dall'accattivante gioco di riff di Chiaro, all'inizio, dolcezze lunari, scatti asprigni e forti come il filo e ferro da un gruppo che lavora come un sol uomo: con Tracanna, Cipelli, Zanchi, Fioravanti. Di un'eleganza morbida e senza tempo la versione di "When I Am Laid In Heart" di Henry Purcell. Si sa che il jazz va a braccetto con la musica antica senza guardare l'orologio né le mappe musicali di genere. Mica le fa solo Sting, certe cose.

Guido Festinese

WILLIAM FITZSIMMONS - LIONS



Mai frequentato centri new age, o simili. Tuttavia parlando della musica di Mr Fitzsimmons, è opportuno un approccio terapeutico. Tipo: stendetevi, chiudete gli occhi, immaginate di galleggiare nell'aria. Questo perché William, terapeuta di professione, ha incorporato sin dal principio nelle sue canzoni elementi biografici e propositi catartici, arrivando a confezionare una sorta di quiete sonora che, se assunta nelle dosi e nei tempi giusti, funziona assai bene. Le canzoni (che per pigritia e poco spazio potremmo dire folk) mischiano strumenti acustici a lievi impalcature elettroniche; la voce è melodiosa, il tono uniforme e disteso. Se si cercano fuoco e fiamme, meglio rivolgersi altrove. WF tuttavia con Lions sigilla definitivamente una personalità musicale propria e definita, costruita lungo i precedenti (5) album. Un merito di per sé.

Marco Sideri

INTERVISTA ❖ Il concerto il 28 marzo allo Zapata, in anteprima sul nuovo tour di "Curre Curre Guaglio"

«Mio figlio, la droga, la musica»

Luca Persico dei 99 Posse: «Una sera da Don Gallo mi ha fatto riflettere»

Martedì uscirà nei negozi "Curre Curre Guaglio" 2.0 - Non Un Passo Indietro, remake con inediti compresi di un disco che ha fatto la storia della musica degli Anni Novanta. E per celebrare a dovere l'evento, 99 Posse hanno fissato l'inizio del loro tour proprio da Genova, città che negli anni ha rappresentato una roccaforte per il gruppo guidato da Luca "O Zulu" Persico. Il rapper napoletano lega tantissimi ricordi alla Superba: «Ancora oggi ho in mente il primo luogo che ci accolse a Genova nel 1992: un centro sociale di 25 metri quadrati vicino a via Prè. Lì i compagni avevano messo su una bella struttura. Ma Genova è anche il porto, è anche lo Zapata di Sampierdarena dove suonarono il 28 marzo in anteprima, è la grande storia antifascista d'Italia e naturalmente è anche Don Gallo».

Lo ha conosciuto? «Fummo ospiti da lui, nel refettorio della sua comunità, nel 2003 dopo un nostro concerto. Mangiammo assieme ai suoi ragazzi, fu un'esperienza che mi fece riflettere parecchio».

Si drogava in quel periodo, Luca? «No, era pulito, ma io con la droga ho sempre avuto un percorso altalenante: alti e bassi che sono durati fino a sei anni fa, quando ho smesso. Tomando a quell'esperienza, però, mi ricordo che mi diede una forza incredibile mangiare in quel posto e trovarmi bene in una Comunità di Recupero».

Si spieghi meglio... «Non ho mai creduto molto nelle Comunità di Recupero, perché chi si droga lo fa come atto di rifiuto verso la società che ha attorno, quindi l'idea del... recupero, cioè del recuperare una persona che non accetta ciò che ha attorno, non mi è mai piaciuta. Però in quell'ambiente vidi uomini impegnati ad aiutare altri uomini, e questo mi fece bene».

Fu la molla per uscire dalla tossicodipendenza? «No, la

molla furono le tante cattiverie di alcuni colleghi e di personaggi legati al mondo della musica, quelle risatine che volevano dire "...ti abbiamo sconfitto". La voglia di dimostrare loro che l'avrei fatta a superare quell'ostacolo fu determinante, così quasi dieci anni fa accettai di farmi aiutare e da lì le cose sono cambiate. Con fatica, ma sono cambiate».

Forse aveva toccato il fondo? «Io sono una persona estrema. Lo sono negli affetti, nei rancori, nella musica, nel cibo, con la politica. Io se arrivo a toccare il fondo, poi voglio vedere cosa c'è oltre, quindi non credo fu una questione di "limite", diciamo che non ero più interessato all'atto di drogarmi».

Ora vive in collina e ha un figlio. Come è cambiata la sua vita? «Sono un padre che impazzisce per

il proprio bambino. Raul è vivace, ama ascoltare la musica tutto il giorno e va già pazzo per la drum'n'bass, il reggae e l'hip hop. Mi ha cambiato la vita anche dal punto di vista musicale: per anni ho scritto ogni pezzo dopo attente analisi e riflessioni che duravano settimane, mentre nei quattro giorni dopo la nascita di mio figlio ho scritto i quattro pezzi inediti che sono finiti sul nuovo album».

Basta un figlio per una rivoluzione del genere? «I figli cambiano la vita. Da un giorno all'altro capisci che le cose importanti sono altre, che le priorità sono nuove e vanno prese in seria considerazione».

Perché Raul? «Volevo un nome di quattro lettere, un nome ricercato ma non impegnativo. E poi Raul Persico suona bene».

Vi apprestate a celebrare un disco che negli Anni Novanta vi fece conoscere in tutta Italia grazie anche a Gabriele Salvatores, che inserì la title track di "Curre Curre Guaglio" nella colonna sonora del film "Sud". «Vuole sapere come ci contattò Salvatores?». «Prego...»

«Sul retro del disco avevamo messo il numero di telefono di casa mia per ogni contatto; Internet era ancora ben distante dalla realtà di oggi. Un giorno squilla il telefono e un tizio mi dice: "Sono Gabriele Salvatores". Io gli rido in faccia e gli rispondo che sono Napoleone Bonaparte. Richiama una seconda volta e finisce come la prima, poi alla terza volta l'ho ascoltato: non credevo fosse lui, però avendoci messo tanta determinazione, questo pazzo merita comunque di essere ascoltato. E da lì è iniziato tutto».

Concerti, conferenze stampa affollate... «Il Premio Tenco, la popolarità. Oggi se ripenso a quel periodo provo tanta tenerezza. Martedì uscirà il disco e poi subito i concerti: abbiamo voglia di portare live questo compact con inediti e rivisitazioni. Ovviamente, nel corso delle esibizioni, spazio anche a tutti i classici: due ore di musica e venticinque canzoni in scaletta. Una bella botta di adrenalina».

FRANCESCO CASUSCELLI



SUONI DI STRADA, HIP HOP E MELODIA

Sono entrati nella storia dell'underground italiano cavalcando - assieme ad altri gruppi come i Casino Royale e gli Almamagretta - gli Anni Novanta e analizzando le contraddizioni di un periodo fatto di forti contrasti sociali. I 99 Posse hanno rappresentato per oltre due lustri un modello artistico da imitare: perfetto mix tra suoni della strada, hip hop e melodia. A differenza di tante altre band dell'epoca, ai 99 Posse è riuscita l'impresa di veicolare il loro messaggio anche fuori dai consueti canali dell'underground, finendo per vendere migliaia di copie dei loro lavori. Oggi però il rap ha cambiato pelle ed è affidato a una nuova generazione, consacrata persino dall'ultimo Festival di Sanremo: «La vittoria di Rocco Hunt nelle "Nuove proposte"? Sono contento per lui - spiega "O Zulu" -, mi ha fatto piacere. Lui è un giovane napoletano cresciuto con delle idee chiare in testa e con buoni maestri al fianco. È un orgoglio il suo successo, nessuna invidia». Sito Internet: www.novennove.it

SOTTO LA LANTERNA ❖ La band dal vivo sabato prossimo (ore 21) al Teatro della Tosse

L'esperienza dei Quintorigo

Il tributo a Jimi Hendrix settant'anni dopo la sua nascita

“Quintorigo Experience” è lo spettacolo dedicato interamente a uno dei più grandi chitarristi americani, ma è anche un disco-tributo a Jimi Hendrix pubblicato lo scorso 27 novembre, nel giorno del 70° anniversario della nascita del genio americano. Tutto il progetto verrà portato dal vivo sabato sera (a partire dalle ore 21) al Teatro della Tosse.

In questo spettacolo dei Quintorigo (nella foto), la parola "Experience" è la chiave di volta della loro nuova avventura musicale. Non solo perché il nome del disco e dell'intero progetto omaggia volutamente la Jimi Hendrix Experience, nome con il quale il grande chitarrista di Seattle e la sua band si presentarono per la



prima volta al pubblico nel 1966, ma anche perché "Experience", nel significato di esperienza, è la miglior definizione che si possa dare ad un disco volutamente coraggioso, che raccoglie quattordici tracce dal repertorio della Jimi Hendrix Experience e le rilegge con l'inconfondibile e inquieto linguaggio musicale dei Quintorigo - aiutati da una serie di collaborazioni mirate: da Moris Pradella, con la sua voce decisamente black, a Vincenzo Vasi al canto e al theremin, al pianista Michele Francesconi, al cantante americano Eric Mingus (figlio di Charles). Sito Internet: www.quintorigo.com

LA RECENSIONE ❖

Spessore e urla del "Sopravvissuto" dei Mamerò

“Sopravvissuto” è il terzo disco dei Mamerò, il secondo di una potenziale trilogia del Fallimento. È un disco hardcore che ha visto unirsi ben sette etichette (Sanguedisch, Escape from today, Dischi Bervisti, Mothership, Fallodischi, V4V Records e To Lose La Track) per portarlo alla luce e veicolarlo il più possibile, anche attraverso i concerti. Nel calendario dei live, già spicca un tris di appuntamenti liguri: il 28 marzo a La Skalletta della Spezia, il 24 aprile a Imperia e il primo maggio a Genova. Quella dei Mamerò è musica che non si piega a facili compromessi e ha una fruibilità pop ridotta all'osso. Si rivolge a un pubblico che ha dimistichezza con l'hardcore e il cantato in italiano agevola sino a un certo punto il neofita, dal momento che i testi (spesso urlati) vanno più ascoltati che letti. Un disco di spessore. Sito Internet: http://mamerò.bandcamp.com



La copertina